AVGVSTEVM
Concerto Sacro

Programma dedicato alla musica sacra: concerto consacrato dal più cordiale e più solenne dei successi. Ecco, in poche parole, la cronaca di iersera: la quale deve indubbiamente registrare *altro lapillo* nei fasti dell'*Augusteum*, una tornata così felice per l'arte e, insieme, così lieta di ferventi entusiasmi.

E cesseranno, ormai, a poi alla volta, le altisonanti lamentele di coloro — e sono più del credibile — i quali vanno dicendo che non si apprezzi abbastanza o addirittura si trascuri la musica italiana antica nei nostri concerti e particolarmente all'*Augusteo*: l'*Augusteo*, anche a costo d'ingenti sacrifizi — pochi sanno quanto di fatica e di spesa comporti la massa corale in una esecuzione sinfonica — ha dimostrato di non meritare quei rimproveri, e di meritare invece la lode più ampia ed incondizionata, sia per la scelta della scaletta nel comporre l'importante ed attraente programma, sia per la cura e per l'amore manifestati nell'attuarlo.

Giustizia vuole, poi, che coteste lodi vadano più propriamente rivolte al maestro Molinari, il quale aveva veramente preparato e diresse come meglio non si sarebbe potuto il concerto di iersera. Il giovane direttore stabilì dei concerti sinfonici ha ottenuto così — giova riconoscerlo — un grande e bello successo personale, che il pubblico non ha esitato ad attribuirgli con unanime slancio affettuoso e riconoscente.

La serata, degna di restar memorabile, s'iniziò con un *Concerto Grosso* di Corelli, per archi e organo, eseguito con perfetta fusione e con mirabile equilibrio stilistico dall'orchestra. Venne poi — ed era il «numero» centrale del programma — l'Oratorio *Jefte* del Carissimi: il vasto sentimento spirituale, tanto significativo nella nostra storia musicale e tanto bello per sincera e commossa espressione drammatica, apparve davvero al pubblico come una rivelazione. E alla fine, fu applaudentissimo come unanimi calorosi vibranti, rivolti agli interpreti valorosi — signorina Kropivnitzky, signori Vitti, Risoldi, Nelli — al Molinari e... al Carissimi.

Ultimo poi, con non minore godimento artistico, un *Miserere* dell'immortale Palestrina per coro solo e un *Salmo* di Benedetto Marcello: quest'ultimo cantato, oltre che dai sullodati solisti, dalla valente signora Elvira Cersosi-Salvatori.

Chiudevano il magnifico concerto il preludio alla *Trasfigurazione* di don Lorenzo Perosi — così ingiustamente avaro di se, quest'anno, al gran pubblico romano che lo stima — e il *Largo* di Händel per archi, arpe e organo. Questa pagina di toccante inspirata divina melodia — tratta e ridotta da un'aria del *Serse* — valse a spingere all'entusiasmo il compiacimento della folla: venne eseguita con magnifico slancio dal primo violino, il Zuccarini, dagli archi, dalle arpe — tutte gentilmente prestatesi ed affieve della giovane valente maestra Maria Duroi — dall'organista Travaini. E venne benedetta con animo di artista dal Molinari.

La folla, al termine del bellissimo concerto, non si stancava d'applaudire e di richiedere il *bis* che, per giusto uso

ormai, non poteva esser concesso.

Sabato Santo prossimo, alle 4 pom., l'intero programma di iersera verrà replicato: sarà, come speriamo e come è desiderabile, uno dei concerti più affollati della stagione.

Non si tratta di musica antica o di musica moderna: si tratta semplicemente di musica... bella e nostra ed eseguita come va: è dovere di tutti accorrere per sentirla!